

Rassegna del 19/03/2014

CONI	Gazzetta dello Sport	15	Malagò sul calcio «Da certi dirigenti danni incalcolabili» - Malagò: «Certi dirigenti fanno danni»	Iaria Marco - Molinaro Pierangelo	1
CONI	Corriere della Sera	43	Alla Scala. Malagò fa festa alle medaglie (e agli otto legni)	g.pic.	3
CONI	Libero Quotidiano Milano	41	A Malagò non basta il nuovo stadio «Sull'area Expo piscina e palasport» - «Anche piscina e palasport nell'area Expo»	Mangini Fabio	4
CIO	Gazzetta dello Sport	39	Olimpiadi	...	5
RUBRICHE GIORNALISTICHE	repubblica.it	0	Sci, arriva la svolta? Manuela Di Centa si candida	...	6
SPORT E POLITICA	Gazzetta dello Sport	36	Bufera Idem Verso il rinvio a giudizio	Camerani Sandro	8
SPORT E POLITICA	Corriere dello Sport	22	La Idem indagata per truffa	...	9
SPORT E VIOLENZA	Repubblica	51	La Lega chiederà i danni agli ultra' violenti	Bianchi Fulvio	10
GIOCHI PARALIMPICI	Avvenire	24	Paralimpiadi. Indietro tutta, l'Italia ricomincia da zero medaglie	Morrone Carmen	11
PRATICA SPORTIVA	Mattino	31	Bambini e sport, che stress: colpa dei genitori	Iavarone Toni	12
ATLETICA	Provincia - Cremona	25	Il Centro nazionale Fidal è qui	Raineri vanni	13
SPORT INVERNALI	Gazzetta dello Sport	36	La Di Centa a tutto campo «Serve una presidenza forte»	Arcobelli Stefano	14
SPORT INVERNALI	Corriere dello Sport	22	Di Centa, ecco il piano «Un anno di sci gratis per tutti i bambini»	...	15
SPORT INVERNALI	Tuttosport	24	Di Centa, la rivoluzione è donna	Viberti Paolo	16
SPORT INVERNALI	Avvenire	24	Intervista a Manuela Di Centa - Di Centa. Lo sci salvato dai bambini	Traini Giuliano	17

L'ATTACCO Malagò sul calcio «Da certi dirigenti danni incalcolabili»



Il numero uno Coni: «Da 30 anni pallone deleterio in Italia. I tifosi delegittimano il sistema perché vedono chi lo rappresenta»

Giovanni Malagò, 55 anni IPP
IARIA, MOLINARO A PAGINA 15

Il calcio dei cattivi maestri Malagò: «Certi dirigenti fanno danni»

Il numero 1 del Coni all'attacco: «I tifosi delegittimano il sistema perché vedono chi lo rappresenta»

Non mi riferisco solo a Calciopoli o agli scandali delle scommesse, ma in generale ai cattivi insegnamenti che sono stati dati

GIOVANNI MALAGÒ
SUL MONDO DEL CALCIO

MARCO IARIA
PIERANGELO MOLINARO

«Il calcio è stato deleterio in Italia negli ultimi 30 anni». Bum! A Padova, nella solennità dell'aula magna della seconda università più antica d'Italia, davanti a una platea di 500 persone tra dirigenti, atleti e studenti, rimbombano le parole di Giovanni Malagò. Il presidente del Coni non ha peli sulla lingua, si sa, la sua dialettica rompe vecchie liturgie proprio come il neo premier Matteo Renzi che incontrerà tra qualche giorno nel primo appuntamento ufficiale. In passato Malagò non ha risparmiato critiche a un mondo, quello del pallone, che fatica a mutare pelle ed è prigioniero dei particolarismi. Ma stavolta l'attacco è durissimo: «Non mi riferisco solo a Calciopoli o agli scandali delle scommesse, ma in generale ai cattivi insegnamenti che sono stati dati». Ed ecco il carico da novanta, proprio nei giorni in cui in più città monta la protesta della gente. «I tifosi si sentono autorizzati a delegittimare il sistema perché vedono che il sistema è delegittimato da chi lo rappresenta. Chi fa sport deve essere senza macchia. Il danno che fanno certi dirigenti è incalcolabile».

Riforme Il j'accuse contro il calcio interpreta senza fronzoli lo spirito riformatore del convegno del Panathlon Veneto-Trentino Alto Adige/Sudtirolo («Basta parole, vogliamo fatti», l'appello di Renato Zanovello e Giacomo Santini) che chiama in causa politici e istituzioni sportive affinché anche in Italia si possa crescere con lo sport, sotto tutti i punti di vista, non solo fisico e culturale ma anche sociale ed

Sulla scuola serve un grande intervento. So bene che lo Stato non darà mai i 4 miliardi necessari per mettere a norma le palestre scolastiche

GIOVANNI MALAGÒ
SULLO SPORT NELLE SCUOLE

economico. Servono strategie di rottura per avvicinare il Belpaese ai modelli di riferimento in Europa e nel mondo. Ed è chiaro che il calcio, motore di tutto il sistema, abbia i riflettori puntati addosso. Non a caso si parla di stadi, con Malagò a riconoscere che la nuova normativa, escludendo le compensazioni residenziali e gli interventi non contigui alla struttura, «servirà a pochissime società di Serie A. Ma possiamo creare una nuova generazione di impianti di base». Capitolo giustizia sportiva. La riforma entrerà in vigore il primo luglio. «I ricorsi presentati a enti terzi rispetto alle federazioni, col rischio di far ripartire da zero i processi o di applicare sconti senza senso, erano un mostro giuridico. Ci sarà una sorta di Cassazione dello sport che non entrerà nel merito. Ma il Coni potrà continuare a esercitare la sua vigilanza con la superprocura».

Scuola Per Malagò la madre di tutte le battaglie è nella scuola. Oggi l'atteso incontro col neo ministro dell'Istruzione Stefania Giannini. Dice il presidente del Coni: «Sulla scuola potrei fare come chi mi ha preceduto, dicendo



che il Coni con la scuola non c'entra nulla. Ma così lo sport italiano non andrebbe da nessuna parte. Serve un grande intervento. So bene che lo Stato non tirerà mai fuori i 4 miliardi necessari per mettere a norma le palestre scolastiche. Il Coni può dare una mano, ma deve avere voce in capitolo».

La maratona Ma quella di ieri è stata una vera maratona per il presidente del Coni Giovanni Malagò. Perché dopo la mattinata all'Università di Padova, si è trasferito a Milano nel primo pomeriggio dove era in programma al ridotto della Scala un incontro con la Samsung, sponsor di Casa Italia all'Olimpiade invernale di Sochi, che in occasione dei Giochi ha costruito un dream team di 5 atleti (da Zoggeler a Innerhofer) che ha conquistato 6 delle otto medaglie italiane. Successivamente si è trasferito nella sala Appiani dell'Arena Civica per partecipare al convegno «Lo sport ai tempi dell'Expo». Ha lodato il coraggio di Milano di organizzare un grande evento, «per lasciare qualcosa ai nostri figli», in vista della candidatura Olimpica di Roma 2024; quindi a margine ha parlato ancora di calcio: «A Milano mancano molti impianti. Non c'è una piscina olimpica, un palasport polifunzionale». Poi riferendosi all'interesse del Milan per l'area in cui si svolgerà l'Expo 2015 ha detto: «Non è nella nostra cultura, ma sarebbe bello se un nuovo stadio di calcio avesse una ricaduta anche sul territorio». Una polisportiva stile Barcellona?

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**MALAGÒ
AL CONI**



2000

Membro della Giunta Esecutiva

2004

Presidente del Comitato Organizzatore dell'Europeo di pallavolo di Roma

2005

Presidente del Comitato Organizzatore del Mondiale di nuoto di Roma nel 2009

2007

Consigliere delegato nel Comitato Organizzatore per il Mondiale di pallavolo

2010

In corso

Consigliere del comitato d'Onore per la candidatura di Roma 2024



Tifoso romanista

Giovanni Malagò, 55 anni, è nato a Roma il 13 marzo 1959: grande tifoso romanista, è stato eletto presidente del Coni il 19 febbraio 2013 IPP

Alla Scala

Malagò fa festa alle medaglie (e agli otto legni)

**Leader**

Armin Zoeggeler, portabandiera ai Giochi di Sochi, ieri a Milano con il presidente del Coni Giovanni Malagò (Ansa)

MILANO — (g.pic.) Ci si ritrova, tre settimane dopo l'Olimpiade di Sochi, nel foyer della Scala, convocati da Giovanni Malagò che vuole ringraziare le «sue» medaglie e soprattutto Samsung, il marchio che farà compagnia al Coni oltre Rio 2016, fino a Pyeongchang 2018 (due case automobilistiche straniere pronte a rilevare Fiat nel caso di defezione). I discorsi sui ritiri ventilati (ma non certi) di Armin Zoeggeler, il dinosauro con la mosca sotto il labbro, e Arianna Fontana, la nostra coreana dello short track, sono gli stessi ascoltati in terra russa (lei: «Sono appena tornata dai Mondiali e ho gli assoluti a fine mese. Non ho avuto tempo di pensarci ma non confermo né smentisco l'intenzione di smettere...»); lui: «appena finisce la scuola dei ragazzi vado in vacanza con moglie e figli, poi parlerò con l'allenatore, poi vi farò sapere...»), Arianna ha posto come condizione la conferma dei coach canadesi dopo le elezioni della Federsci, Armino è tentato dai Mondiali di Sigulda dell'anno prossimo. La buona azione della giornata è aver radunato molte delle troppe medaglie di legno di Sochi (Pittin, Fanchini, Merighetti, Gross, gli snowboarder e la meravigliosa truppa dei pattinatori, quarti nel team event) per gratificarle di un regalo in tema. Gli 80 mila euro raccolti grazie all'iniziativa «Ola azzurra» verranno devoluti agli impianti sportivi di due scuole, a Milano e San Luca (Rc). Marca visita solo Innerhofer, impegnato a testare materiali. Trilla il Samsung tricolore personalizzato di Malagò («Fiero di questi ragazzi ma deluso per l'oro che non è mai arrivato...»). Come suoneria, l'Inno di Mameli.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il presidente del Coni
A Malagò non basta il nuovo stadio
«Sull'area Expo piscina e palasport»

MALAGÒ (CONI)

«Anche piscina e palasport nell'area Expo»

***** FABIO MANGINI**

■■■ «Una piscina olimpica e un palazzetto dello sport multifunzionale». Sono le principali strutture che, secondo il presidente del Coni Giovanni Malagò, mancano al territorio e che dovrebbero quindi essere realizzate sull'area di Expo, accanto allo stadio, nell'ipotesi di realizzazione della cittadella dello sport.

Il massimo dirigente federale ha voluto ribadire la volontà (...) (...) di aiutare sia il Comune sia la Regione nella realizzazione di una cittadella al termine dell'Esposizione universale. Un progetto che possa dunque «dar vita a strutture che permettano attività che fino ad ora non era possibile praticare». «Faccio il tifo perchè una volta terminata Expo, si faccia un gioco di squadra per lasciare in quell'area un valore aggiunto per lo sport e il sociale», ha confessato Malagò che ieri ha incontrato il governatore lombardo Roberto Maroni, grande sponsor della cittadella sportiva sull'area Expo.

Il presidente del Coni che, qualche giorno fa, ha accolto con soddisfazione l'iniziativa del Milan di puntare su un'area dell'Expo per costruirvi lo stadio di proprietà, sempre ieri, ha voluto aggiungere come il progetto dovrebbe coinvolgere oltre il calcio, anche altri sport: pallavolo, pallamano e hockey, in un'ottica sempre più «polisportiva». Malagò ha quindi escluso l'utilizzo del palasport per le olimpiadi del 2024 visto che la candidatura sarà presentata entro l'estate del 2015 mentre l'assegnazione è per il 2017.



OLIMPIADI

2022: CINQUE CANDIDATE

Il Cio comunica le 5 candidature per i Giochi invernali 2022: Almaty (Kaz), Pechino, Cracovia (Pol), Lvov (Ucr) e Oslo (Nor).



SPY CALCIO

di Fulvio Bianchi



Sci, arriva la svolta? Manuela Di Centa si candida



Manuela Di Centa (ansa)

Nemmeno un oro alle Olimpiadi di Sochi, Malagò è deluso. E ora c'è voglia di rinnovamento. L'ex campionessa di sci da fondo, Manuela Di Centa, come da noi anticipato si candida alla presidenza della Fisi. "Diventare presidente è una prova difficile, ma entusiasmante. Ce la metterò tutta". La campionessa olimpica, membro onorario del Cio e della Giunta Coni oltre che ex deputata italiana, è pronta a iniziare una nuova sfida nelle elezioni per la massima poltrona della Fisi che si terranno il prossimo 12 aprile a Bologna. "C'è molto da fare per riorganizzare una Federazione importantissima con 16 discipline sportive di cui 9 olimpiche. Ci sono diversi aspetti da migliorare: innanzitutto le relazioni con la base, le società sportive, i comitati regionali e con il vertice della Federazione, per creare una forte leadership internazionale. Sono pronta a mettere a disposizione la mia esperienza", ha spiegato l'ex azzurra, che in caso di successo diventerebbe la prima donna alla guida della Fisi (e unica donna presidente di Federazione, dopo che la Dallari è stata scalzata dalla Federquitazione). La Di Centa sfiderà l'attuale presidente, Flavio Roda, e Pietro Marocco, presidente del Comitato Alpi Occidentali. L'obiettivo, ha spiegato, è "avere una Federazione per tutti e di tutti, che riparta dalla base e che sia visibile anche ai non addetti ai lavori". Per l'ex fondista, "è importante ascoltare la voce di tutti quelli che amano gli sport invernali, condividere e mettere a disposizione la propria passione ed esperienza, attraverso anche una forte dose di coraggio".

Supertennis: 182.742 spettatori per la Pennetta!

La finale tra Flavia Pennetta e Agnieszka Radwanska ha ottenuto un ascolto medio di 182.742 su Supertennis, il canale della Federazione di Angelo Binaghi. Un risultato di grande successo, ottenuto nella domenica calcistica. Il picco di ascolto medio si è avuto nel quarto d'ora tra le 20,45 e le 21,00, quando il canale della FIT ha fatto registrare la presenza di 214.794 spettatori (0,75% di share) davanti alla tv. Notevole anche il risultato dello studio conclusivo, che grazie alla partecipazione telefonica del presidente del Coni, Giovanni Malagò; del presidente della FIT, Angelo Binaghi; e di Oronzo Pennetta, si è attestato a oltre 95 mila telespettatori.

Ottimi ascolti per il Processo del Lunedì: share dell'1,25%

Ottimi ascolti per Il Processo del Lunedì, in onda su Rai Sport 1 e condotto da Enrico Varriale: grazie anche al "monday's night", la trasmissione nella seconda parte ha registrato una share dell'1,25%, con

222.000 spettatori. Buoni anche gli ascolti nella prima fase: 0,61% con oltre 175.000 spettatori. La trasmissione ha toccato punte di oltre il 2 per cento di share. Più che soddisfatto Varriale: "Siamo andati bene anche nella prima serata, quando c'era una concorrenza terribile. Segno che il nostro pubblico ci segue e ci apprezza". Questa estate il Processo del Lunedì potrebbe trasformarsi nel Processo dei Mondiali, e andare in onda tutte le sere.

Atletica in crisi: autocritica, tanti centri e l'esame degli Europei

Giovanni Malagò lavora sodo: oggi a Milano, domani a Roma per l'incontro con il ministro Giannini ([vedi Spy Calcio del 17 marzo](#)) sull'eterno problema "sport e scuola": il presidente del Coni nell'ultimo weekend è stato a Formia per un summit sulla situazione dell'atletica. Situazione difficilissima: Malagò ha elogiato lo spirito di autocritica del presidente Alfio Giomi. Il dirigente toscano ha garantito: "Noi siamo strategici e mi fa piacere che il nostro ruolo sia stato riconosciuto dalla commissione che si occupa dei contributi alle Federazioni". Soldi in più quindi per sviluppare i centri territoriali, 38, in tutta Italia e fare il punto questa estate dopo gli Europei di Zurigo. Giomi è un presidente-tecnico, conosce a fondo la situazione dell'atletica, e con il suo staff sta studiando un piano di rilancio. Anche perché a Rio 2016 non manca molto, ormai. Un ruolo-chiave, come sempre, lo avranno i corpi militari. Pur in tempo di spending review, sono di basilare importanza per alcune discipline, non solo l'atletica ma anche gli sport invernali. E le Fiamme Oro sono in prima fila. Ci spiega il colonnello Vincenzo Parrinello, comandante del Gruppo polisportivo della Guardia di Finanza: "Abbiamo razionalizzato le risorse e mi sembra una cosa giusta e doverosa di questi tempi. Ma il nostro ruolo e il nostro impegno non cambia".

(18 MARZO 2014) © RIPRODUZIONE RISERVATA

Buferà Idem Verso il rinvio a giudizio

Nuova accusa all'ex ministro e canoista: rischia a breve il processo per truffa a un ente pubblico

SANDRO CAMERANI
RAVENNA

■ Josefa Idem e il marito-allenatore Guglielmo Guerrini tornano nella bufera. A 9 mesi dalle dimissioni da ministro delle Pari opportunità e dello Sport per le polemiche relative al mancato pagamento dell'Imu per la sua casa-palestra di Santerno, pare imminente per la Idem ed il marito il rinvio a giudizio da parte del pm ravennate Angela Scorza, con l'imputazione di truffa ai danni di un ente pubblico, nello specifico il Comune di Ravenna.

La vicenda La Idem era stata assunta il 25 maggio 2006 dall'associazione sportiva del marito, l'Asd Canoa Kayak Standiana, al termine cioè del mandato di assessore comunale allo Sport di Ravenna nella giunta dell'ex sindaco e poi senatore Vidmer Mercatali. Pochi giorni dopo, il 10 giugno, la Idem era però stata nominata e confermata assessore dal nuovo sindaco Matteucci e per legge aveva potuto godere di un'aspettativa dal marito-datatore di lavoro, lasciandolo al Comune l'onere di versare i contributi previdenziali, quantificati in 8.642 euro (circa un anno da asses-

sore) prima delle dimissioni del maggio 2007. L'esposto in Procura risale al 26 agosto scorso, firmato dal capogruppo di opposizione Alvaro Ancisi (Lista per Ravenna), che segnalò alla magistratura la questione del versamento dei contributi a favore della stessa Idem 6 anni fa. «Contributi percepiti — sostenne Ancisi sollecitando verifiche — grazie all'aspettativa per l'incarico pubblico da un lavoro di 10 giorni come dipendente di una società riconducibile al marito di Sefi e situata in via Carraia Bezzi a Santerno, abitazione dove ha tuttora ha sede la Kayak (il caso Imu).

Atto dovuto La Idem (nella foto) ha parlato con una nota del legale Ermanno Cicognani: «Ho preso atto della notizia relativa alla notifica dell'avviso di conclusione delle indagini da parte della Procura. In realtà tale avviso mi è stato notificato fin dal dicembre 2013 e ritengo che, a seguito dell'esposto presentato del quale si è ripetutamente parlato, la circostanza rappresenti un atto dovuto. Mantengo la mia piena fiducia nell'operato dell'autorità giudiziaria». Nel processo per truffa, non sarà necessaria l'udienza preliminare.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



IL CASO

La Idem indagata per truffa

*Inchiesta sui contributi previdenziali da assessore al Comune di Ravenna
L'ex ministro: «Tutto scritto nel mio libro»*

BOLOGNA - L'ex ministro Josefa Idem, senatrice del Pd, e il marito-allenatore Guglielmo Guerrini sono stati indagati dalla Procura di Ravenna per truffa nell'inchiesta sui contributi previdenziali percepiti dal Comune di Ravenna per l'attività in passato di assessore allo Sport ricoperta dall'olimpionica.

«C'è un esposto sulla vicenda dei contributi a cui seguono delle indagini e la conseguente, quanto naturale, chiusura delle indagini - ha dichiarato l'ex olimpionica della canoa - Tutte cose che ho scritto e anticipato nel mio libro. Vorrei sapere dov'è oggi la notizia».

In "Partiamo dalla fine", la sua autobiografia uscita nello scorso ottobre, la Idem comincia proprio raccontando la sua esperienza politica, quei 57 giorni da ministro e la bufera tra Imu-ici e contributi che la spinse alle dimissioni. La Idem, che in questi giorni è presente con una serie di iniziative sul suo territorio, il Ravennate, non si è detta sorpresa della notifica. Un iter naturale, come ha lasciato intendere, di una vicenda di cui aveva parlato lei stessa nel libro. Insomma niente da chiarire, e la voglia di tenere a distanza una nuova tempesta.

Per la precisione gli avvisi di conclusione indagine notificati all'ex ministro e al marito-allenatore sono stati due. Nel primo, che risale al dicembre scorso, si faceva riferimento alla truffa solo fino

al 7 maggio 2007, data fino alla quale la senatrice del Pd aveva percepito i contributi previdenziali per la sua carica da assessore comunale. Nel secondo, notificato a gennaio, tale punto era stato modificato indicando che il reato contestato, la truffa aggravata, poiché a danno di soldi pubblici è permanente fino al percepimento della pensione. Una questione che, proposta come tale, scavalca dunque la possibile prescrizione del reato.

L'avvocato Ermanno Cignognani, difensore dei due indagati assieme al collega Ercole Muccinelli, si è detto fiducioso «di potere dimostrare la tesi difensiva» che è «esattamente opposta a quella accusatoria». Fiducia è stata espressa anche nel «giudice che dovrà dirimere la questione». Il legale ha infine sottolineato che la senatrice Idem è stata «l'unica a dimettersi dalla carica di ministro alla luce di una vicenda che l'aveva coinvolta». Scelta analoga, le dimissioni, anche quando nel 2007 «da assessore decise di fare solo l'atleta lasciando peraltro pure la carica dirigenziale nell'associazione sportiva».

Così ha commentato Giovanni Malagò, presidente del Coni: «Il mio rapporto con Josefa lo conoscono tutti. Sono pronto a scommettere sulla sua genuinità morale. Non conosco i fatti specifici, ma non ho dubbi che Josefa riuscirà a dimostrare la sua estraneità».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Le novità per la prossima stagione

La Lega chiederà i danni agli ultrà violenti

Oggi il via libera alle misure della task force del Viminale: più steward, settori frazionati e vendita on line dei biglietti

FULVIO BIANCHI

ROMA

I razzisti e i violenti in futuro saranno costretti a pagare i danni: la svolta è vicina e, speriamo, porterà a stadi più civili perché quest'anno è stato davvero toccato il fondo. La Lega di serie A, sollecitata da molti club, è intenzionata a costituirsi parte civile. Mai successo finora, i club temevano ricatti: ma ora a portare in giudizio i violenti che espongono striscioni infami o fanno cori razzisti (più difficili da identificare) toccherà alla Lega che organizza il campionato. I soldi incassati serviranno per iniziative contro la violenza, o contribuire allo sviluppo del calcio giovanile o negli oratori.

Ma dall'ultima riunione della Task Force del Viminale, prevista oggi, uscirà anche un forte pacchetto di misure per la prossima stagione. Il gruppo di lavoro, voluto da Alfano e coordinato dal prefetto Panico, non darà più alibi di club: la polizia farà la sua parte, come chiesto anche da Andrea Agnelli, ma le società dovranno mettere in atto una serie di misure di contrasto. El'Osservatorio controllerà che siano adottate. Ecco di cosa si tratta: maggior impiego degli steward soprattutto nelle curve, sovente terra di nessuno; segmentazione di alcuni settori dello stadio per identificare chi fa cori razzisti; trasformazione della tessera del tifoso in una vera fidelity card; vendita dei biglietti on line. Il Viminale inoltre si augura che i club vogliamo finalmente tagliare quel cordone che li lega alle tifoserie più violente e ricattatrici. Nessun dialogo con certa gente, mentre vanno incrementati i rapporti con i tifosi perbene, come succede da anni all'estero e da noi solo in sporadiche situazioni. Insomma, la stagione 2014/15 sarà un banco di prova: la Figc, a giugno, cambierà alcune norme di complicata attuazione, ma dovranno cambiare anche gli atteggiamenti di una parte di tifoseria. E se non ci sta, a casa (o in tribunale).



Paralimpiadi. Indietro tutta, l'Italia ricomincia da zero medaglie

Gli azzurri paralimpici, dopo le sette medaglie conquistate a Vancouver 2010, sono tornati a mani vuote da Sochi. Il presidente Luca Pancalli:

«A volte prendere uno schiaffo e cadere, ti aiuta a girare subito pagina»

CARMEN MORRONE

Le Paralimpiadi di Sochi sono entrate nella storia come i Giochi russi in tutti i sensi: oltre alla sede, sono stati palcoscenico delle vicende politiche fra Mosca e la Crimea - con la protesta della delegazione ucraina che alla cerimonia ha sfilato con un solo atleta -, e perché la squadra russa ha vinto tutto. Con i suoi 69 atleti, ha conquistato 80 podi, prima nel medagliere con 30 ori, seguita da Germania con 9 (in totale 15 medaglie) e Canada con 7 (16 podi). Da segnalare l'Ucraina con 5 ori e 25 medaglie totali.

La federazione russa ha vinto anche negli sport di squadra: medaglia d'argento nel curling e nell'ice sledge hockey, prima volta paralimpica della Russia, che nel 2013 aveva già fatto capire di che pasta era fatta vincendo il titolo di campione del mondo. Merito di Vadim Selyukin, 36 anni, che perse entrambe le gambe durante una missione militare in Cecenia, che attorno alla sua passione per questo sport, del tutto sconosciuto nel Paese, è riuscito a creare una squadra.

È russo anche l'atleta che ha conquistato più medaglie d'oro (6), Roman Petushko, 36 anni, fuoriclasse del biathlon e dello sci nordico sitting. Risultati che non hanno sorpreso. «Il mio rivale è il tempo, la mia forza è pensare alla vittoria, la mia debolezza è il cattivo umore», dice di sé.

La storia del movimento paralimpico russo è piuttosto recente, la federazione è alla sua sesta partecipazione ai Giochi eppure è sempre in vetta al me-

dagliere. Anche ai Giochi estivi, a Londra 2012 fu seconda con 102 medaglie (36 d'oro). Con l'organizzazione delle Paralimpiadi ha portato fra la sua popolazione - in Russia si stimano 3 milioni di disabili e solo 1,5% pratica sport - un nuovo modo di affrontare la disabilità. I Giochi di Sochi sono stati l'occasione per abbattere pregiudizi e stereotipi. «Atleti, volontari, staff, pubblico: tutti sono diventati motori del cambiamento: oggi in Russia molte persone hanno una nuova consapevolezza verso i temi della disabilità», ha detto Phil Craven, presidente del Comitato paralimpico internazionale. Fallimentare, dal punto di vista dei risultati, il bilancio per l'Italia: 35 atleti presenti e zero medaglie. Nella precedente edizione, a Vancouver 2010 sempre con una squadra di 35 atleti, la Nazionale vinse 7 medaglie, tutte nello sci alpino e nordico. «Questi Giochi sono stati una pagina buia, non immaginavamo un simile risultato - ha detto Luca Pancalli, presidente del Comitato italiano -. Mi sono incontrato con Tiziana Nasi, presidente della Federazione italiana sport invernali paralimpici con cui ho condiviso un paio di idee. A volte prendere uno schiaffo che ti fa cadere, ti aiuta a girare pagina».

È stato italiano il primo caso - la notizia prima della cerimonia di apertura - di doping con il giocatore Igor Stella dell'ice sledge hockey. Per quel che si sa, Stella ha dimenticato di dichiarare l'uso di una pomata per curare le piaghe da decubito, che comunque porta sulla confezione il bollino rosso con la scritta doping. Dopati o solo pasticcioni? «Ho parlato con Stella e mi sono reso conto che non c'era dolo, ma stupidità come qualsiasi ragazzo può commettere - considera Pancalli -. E ritengo che la pena sia eccessivamente severa. Adesso guardiamo avanti. Ai Giochi invernali di Pyeongchang (Korea del Sud) del 2018 dove vorrei prima di tutto che ci fosse una Nazionale di 17enni. E se verranno anche le medaglie, meglio».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il team russo di Ice Sledge Hockey



Lo studio Una ricerca dell'Università di Roma rivela che i piccoli atleti tra gli 8 e 12 anni fanno attività sportiva con l'ossessione di vincere

Bambini e sport, che stress: colpa dei genitori

La cronaca
Risse, insulti
esasperazione
i primi a dover

essere educati
sono parenti
e allenatori
dei piccoli

Sono gli adulti a caricare di tensione ogni tipo di partita nel sogno del campione

Toni lavarone

Il campo è quasi una linea di demarcazione, si trova fra Napoli e la periferia nord. L'asse viario collega il capoluogo ad Arzano e poi a Cardito. È domenica mattina, in una piccola ma frequentata scuola calcio, c'è ressa. La partita è importante, certo. Si capisce dai genitori che, sin dal fischio iniziale, insultano e sottono un giovanotto che fa l'arbitro, è poco più grande dei loro figli. Sul campo di terra battuta e ciuffo d'erba, tra nubi di polvere, ragazzini di 15-16 anni si muovono come ossessi. Il numero 4 in maglia rossonera segna la prima rete e, in delirio, corre lungo tutto il perimetro di gioco urlando, verso le gradinate fino alla panchina sul lato opposto, gli occhi strabuzzati e un battersi martellante di pugni al petto: come quelli della serie A, come quelli esagerati visti alla tv. Madri e padri saltellano e incitano a colpire duro, a mortificare gli avversari in maglia gialla.

Scene di ordinario eccesso che avvengono su ogni campetto italiano, sia esso di calcio o di altri sport, a qualsiasi latitudine, tutti i weekend. Questo è il brodo di coltura avvelenato dove germoglia la cultura, si fa per dire, sportiva in Italia. Qualche giorno fa Cesare Prandelli ha aperto un convegno a Coverciano sui baby calciatori con tre parole: «Il problema sono i genitori». E poi: «Quando il presidente dell'Atalanta di allora, Bortolotti, mi chiamò, mi disse: probabilmente non crederai nessun campione, ma con te i ragazzi almeno verranno educati. Quella frase mi ha formato, mi è sempre rimasta in mente e mi fece sviluppare un'idea vincente: per prima cosa provai ad allenare i genitori».

Tuttavia non è solo lo sport del pallone a comportarsi così. I tornei under di tennis fanno spavento. Sono alti poco più della rete e tirano certe botte impressionanti, per potenza e precisione. Se di là ci fossero Paperino o Minnie li vorrebbero morti. Sono prodigiosi in modo te-

nero e sconcertante. Non sorridono mai. Si allenano fino a sedici ore alla settimana per quella partita del weekend, studiano in quarta o quinta elementare. E se sbagliano un colpo, spesso vedrete questi Nadal e Victoria Azarenka miniaturizzati guardare subito papà o mamma. Seduti su quelle tribune dove tanti genitori fanno molto più spavento di loro.

«La mia squadra ideale? È una squadra di orfani», recita la vecchia battuta che gira tra gli allenatori dei settori giovanili. Un paradosso, come sono paradossali i casi di genitori aguzzini, disposti a tutto pur di vedere un figlio campione. Ma la normalità che non fa più notizia è fatta di risse a bordocampo alle partite dei ragazzini, arbitri insultati e aggrediti, allenatori contestati. Ogni maledetta domenica, e il sabato pure. Qualsiasi istruttore giovanile, di qualsiasi sport, sa che una parte importante e difficile del suo lavoro è "allenare" i genitori. La linea di campo tra gioco e stress per il bambino è sottile, quanto quella tra il buon genitore che si limita a far capire l'importanza formativa della disciplina e dell'impegno e quello che invece invade, soffoca, s'arrabbia, giustifica, pretende. Una ricerca del Laboratorio di pedagogia generale presso l'Università di Roma risulta che tra gli 8 e i 12 anni la maggioranza dei bambini pratica sport con l'ossessione di vincere come principale motivazione.

Il caso Agassi ha fatto letteratura: il suo best seller ha alzato un velo sulle torture psicologiche subite dal padre. Lui però almeno è diventato Agassi. Uno su quanti? Nel calcio, in serie A arriva uno su cinquemila, lo dice uno studio della Federcalcio. Negli anni la vivibilità per i ragazzi è peggiorata di pari passo con l'aberrazione del calcio professionistico. I genitori parlano delle partite dei figli come se fosse serie A: la tattica, il mister... E l'avvertimento che questi comportamenti fanno solo danni si rivela inutile. Sono meccanismi involontari degli adulti, a volte pure degli istruttori. Non capiscono che i bisogni dei bambini sono diversi dai loro. Questi accettano l'errore e il fatto che un altro sia più bravo come una cosa naturale, e invece li vedi costretti a impegnarsi per realizzare i sogni dei genitori. Vanno invece lasciati liberi di sbagliare, di creare, di tirare un pallone o una pallina, di nuotare come gli viene, di seguire l'istinto, di sdraiarsi sull'erba a guardare il cielo se non hanno voglia di correre.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Casalmaggiore. L'ufficializzazione del presidente Alfio Giomi è avvenuta nella convention di Formia

Il Centro nazionale Fidal è qui

Specializzazione nella velocità e negli ostacoli Una grande soddisfazione per l'Interflumina

di Vanni Raineri

CASALMAGGIORE — La notizia era nell'aria, ma non per questo ha un sapore meno dolce: Casalmaggiore è ufficialmente tra i 14 centri nazionali Fidal (Federazione italiana di atletica leggera). Il presidente **Alfio Giomi** ha quindi mantenuto la promessa, la città diventa una delle capitali dell'atletica leggera nazionale, in particolare per la velocità e gli ostacoli. Nel fine settimana a Formia si è tenuta la convention, alla presenza del presidente del Coni **Malagò**, che si propone l'ambizioso obiettivo di rilanciare l'atletica azzurra proponendo un nuovo modello federale. «Abbiamo varato un modello che valorizza l'eccellenza» ha detto Giomi, presentando la rete di centri che lavoreranno in sinergia offrendo servizi a tecnici ed atleti. Di queste sedi, solo 14 sono 'nazionali'. Nasce una organizzazione non verticistica, ma basata su diversi centri collegati fra loro, valorizzando l'attività sul territorio.

Il nuovo progetto guarda alle Olimpiadi del 2016, non a caso il documento approvato ha come titolo 'Coloriamo d'azzurro il cielo di Rio: un nuovo modello tecnico per l'atletica italiana'.

Ovviamente in casa Interflumina la soddisfazione è alle stelle. Con l'orgoglio c'è la consapevolezza che la scelta è caduta su Casalmaggiore per il grande lavoro fatto nei decenni. Il campo scuola, la palestra, di

l'appena coperta per gare indoor di 60 metri inaugurata due anni fa, il Centro di Medicina dello Sport, la disponibilità di un centro come Santa Chiara che offre vari servizi (aule, stanze, mensa), tutto ciò ha favorito l'ambito traguardo. E poi la presenza di atleti come **Desalu e Feudatari**, e il loro tecnico **Contini** da tempo nell'orbita azzurra.

«La nostra soddisfazione è estrema — afferma il presidente Interflumina **Alfredo Azzoni** —, la scelta dimostra che la nostra struttura organizzativa è stata riconosciuta di valenza nazionale. Sono stati premiati valori umani, organizzativi, ambientali e di location della città e dell'intero comprensorio. La presenza del Centro Fidal darà ancora più lustro all'Interflumina, porterà a Casalmaggiore i giovani italiani più forti che saranno di esempio e stimolo per i nostri ragazzi. Credo sia stata premiata anche la valenza sociale dell'Interflumina».

Chiudiamo con uno dei fondatori, **Carlo Stassano**, che in questo momento felice torna alle radici: «Vorrei fossero partecipi di questa gioia i grandi: **Cesare Baroni, Cesare Valenti, Paolo Corna, Alberto Baruffaldi**, tutti i principali artefici di una lunga storia che attraverso lo sport educativo hanno forgiato migliaia di giovani del nostro territorio».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



SPORT INVERNALI IL LANCIO DELLA CANDIDATURA PER LE ELEZIONI FISÌ

La Di Centa a tutto campo

«Serve una presidenza forte»

STEFANO ARCOBELLI

■ Cinque Olimpiadi disputate, cinque medaglie conquistate in una volta (nel '94 a Lillehammer) ed ora un manifesto elettorale a cinque cerchi (base, leadership, Fisi 2.0, atleti, cuore): Manuela Di Centa, da quando si ritirò a Nagano '98, è sempre, politicamente, impegnata. E' stata rappresentante degli atleti nel Cio, è stata deputata e adesso punta a diventare presidente della Fisi, la federazione sport invernali. Ieri a Milano ha raccontato la passione che la spinge a sfidare nelle elezioni del 12 aprile, il presidente uscente Flavio Roda ed un altro sfidante, Piero Marocco, capo del comitato piemontese.

La base L'ex fondista punta a convincere innanzi tutto gli sci club, la base: «Ci sto mettendo tutta l'esperienza e il coraggio di cui sono dotata, perché ci credo». Raccolge il sostegno di Sandro Vanoi e l'abbraccio di Camillo Onesti, suo ex capo allenatore che ammira il piglio della carnica, chiusa a riccio sulla «squadra» con a quale vorrebbe raccogliere il consenso decisivo in una tornata assai difficile viste le candidature. «Non vorrei vedere più la scena di Sochi, dove nel Villaggio olimpico quelli dello sci nordico, sconfitti, sembravano ghetizzati ed abbandonati. Questa Fisi ha bisogno di un

passo diverso e più veloce, di una mentalità nuova, vorrei il voto on line, scelte condivise per tutelare i talenti. L'atleta è il cuore di tutto e non possiamo più trascurare la base, perciò mi rivolgo agli sci club. C'è bisogno di un maggior dialogo con le istituzioni, vorrei occuparmi di ski college e migliorare i rapporti con i gruppi militari. La Fisi deve diventare il motore della montagna: più funziona il sistema e più l'organizzazione può avere effetti economici in periferia: è una mia vecchia battaglia parlamentare, questa, come quella dei licei sportivi, dei crediti formativi agli atleti che vincono e studiano, ma pure dei diritti dei bambini a poter studiare e sciare. La prima medaglia d'oro sarebbe quest'interazione: un grande lavoro di squadra, come s'è visto con il biathlon, che è stato capace di superare le difficoltà. C'è tanto da fare per rilanciare la Fisi, perciò cerco il dialogo con tutti, e dopo farò i nomi di chi mi supporterà. Per ora sono una piattaforma d'ascolto. Io posso unire, con pazienza e tenacia».

Stoccata Manuela punta all'effetto-rosa, ci sta mettendo tante idee per questa candidatura diversa, di rottura, non solo perché donna: «In questo momento la leadership è debole. C'è bisogno di una voce forte ed esperta nelle istituzioni, io sono pronta». Non è favorita, ma è una che non molla.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



CANDIDATA ALLA FISI

Di Centa, ecco il piano «Un anno di sci gratis per tutti i bambini»

MILANO - Meno di un mese alle elezioni: Bologna deciderà il 12 aprile. Manuela Di Centa rappresenta il nuovo che avanza: sarebbe la prima volta di una donna al timone della Federazione Italiana Sport Invernali. Ieri ha illustrato il suo programma. Che apre alle nuove forme di comunicazione, per esempio. Ma si focalizza anche sullo sci, con la proposta di apertura totale a chi si avvicina a questo sport.

«Dovrebbe essere gratuito per un anno - ha detto - E' necessario introdurre un diritto alla neve per i bambini che vogliono scoprire gli sport invernali. Se non troviamo dei giovani che sognano è inutile: spesso i ragazzi si fermano anche per questioni economiche». Ventata di novità, anche quelle strettamente legate a un'avventura al femminile che parte con entusiasmo. E comprende quattro punti, nelle intenzioni della Di Centa. «In passato ho avuto incarichi importanti, penso di poter fare molto per la Fisi. Io ho aperto alle donne nel Cio e al Coni: adesso penso sia giusto iniziare anche con le federazioni. Per pensare in maniera diversa, non soltanto maschile. Posso portare la forza delle relazioni nazionali e internazionali. Sono una persona che va al di là delle singole alleanze di potere. Essendo libera da ogni incarico parlamentare in questo momento, mi metto al servizio della Fisi».

L'ex fondista, sette medaglie olimpiche e altrettante mondiali, contenderà la poltrona a Flavio Roda (presidente uscente) e Pietro Marocco. Altri pensieri di giornata: «Dobbiamo cambiare mentalità, comunicare più velocemente. Magari facendo seguire in streaming i consigli federali ai comitati. E permettendo a tutti di votare anche online, in maniera meno dispendiosa».

Ass



Di Centa, la rivoluzione è donna

«Impianti gratis per i bambini e una federazione meno litigiosa»

«Frenare l'emorragia di talenti e aprire ai social network». Ma intanto l'attività resterà ferma sino a elezioni avvenute: un danno gravissimo

PAOLO VIBERTI

SONO tre i candidati alla prossima presidenza Fisi per le elezioni del 12 aprile a Bologna. I desideri di riconferma di Flavio Roda, l'attuale reggente, si scontreranno con le ambizioni di Piero Marocco, presidente della Alpi Occidentali (con l'appoggio di quelle Centrali), e dell'olimpionica Manuela Di Centa, la "Principessa" del fondo che ieri ha presentato il suo programma a Milano. Il problema vero - al di là del nome e del volto del nuovo "capo" - è che in Italia anche lo sport è schiavo della politica e che dunque sino a fine aprile il settore tecnico vivrà in un immobilismo spaventoso e controproducente. In altre parole, mentre all'estero hanno già programmato la preparazione estiva, scelto i tecnici e formato le squadre, noi eternamente schiavi del clientelismo rimanderemo tutto a elezioni avvenute, con inevitabile contraccolpo sull'attività che nel 2014/15 comprenderà tra l'altro i Mondiali di sci e di fondo.

MANU Intanto ieri è uscita allo scoperto lei, Manuela Di Centa, che punta a diventare la prima donna presidente della Fisi. In questa nuova avventura, la friulana s'è confermata donna di indubbia presenza, come del resto lasciavano presupporre i trascorsi da atleta (7 medaglie olimpiche e altre 7 ai Mondiali) e da dirigente-politica (Giunta del Coni e del Cio, nonché parlamentare di centro destra). Quella della Di Centa pare poter essere una "voce fuori dal coro" e come

tale merita di essere ascoltata. Il suo programma è sorretto da «entusiasmo e coraggio» ed è rivolto «al cuore di tutti gli atleti, non soltanto quelli olimpici». E ancora: «C'è molto da fare per riorganizzare una Federazione importantissima, con 16 discipline sportive di cui 9 olimpiche. Ci sono diversi aspetti da migliorare: innanzitutto le relazioni con la base, le società sportive, i comitati regionali e con il vertice della Federazione, per creare una forte leadership internazionale. Sono pronta a mettere a disposizione la mia esperienza».

FRECCIATE La Di Centa ha sottolineato anche di voler restituire il diritto alla neve per i bambini, da realizzarsi garantendo sci e impianti gratis nell'anno di avviamento. E di voler suturare l'emorragia di potenziali campioni che troppo presto si perdono per strada: «Non possiamo perdere i talenti e dobbiamo stare attenti al loro percorso formativo, dalla scuola primaria ai corsi universitari per chi fa agonismo, e lo Iusm di Roma è disponibile». Da donna si è detta del tutto solidale con il folletto azzurro dello short track, Arianna Fontana, che ha confermato di volersi ritirare se non saranno confermati i suoi due tecnici canadesi: «Arianna è una ragazza con le super palle, se fossi in lei farei lo stesso: pretenderei il meglio». Non sono mancate neppure alcune frecciate nei confronti della realtà dell'attuale Federazione Sport Invernali («Vorrei creare un organismo forte, unito, orgoglioso e con voglia di fare, una Fisi attenta ai social network e non incazzosa e litigiosa come quella attuale». Un esempio? «Dopo aver depositato la candidatura e stretto la mano al presidente, il segretario mi ha detto che non potevo avere gli indirizzi e-mail di tutti gli sci club». Appunto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



DI CENTA

Lo sci salvato dai bambini

Il personaggio

L'ex campionessa olimpica candidata a n.1 degli Sport Invernali: «Vorrei fare da apripista, se mi eleggeranno sarò la prima donna. Il futuro? Ripartire dai più piccoli»

GIULIANO TRAINI

Il sorriso è lo stesso di venti anni fa, quello sfoggiato sul podio olimpico di Lillehammer. Anche il fisico e la grinta di Manuela Di Centa, 51 anni, non sono mutati rispetto a quando con gli sci ai piedi primeggiava sulle piste di fondo di tutto il mondo. «Ho ricevuto tanto da questo mondo e voglio restituire qualcosa. Il modo migliore per farlo? Mettermi a disposizione», afferma l'ex campionessa dello sci di fondo, che tradotto in termini pratici corrisponde alla candidatura per la presidenza della Federazione Italiana Sport Invernali. Le elezioni si terranno a Bologna il 12 aprile, sulla scheda oltre al suo ci saranno i nomi di Pietro Marocco e di Flavio Roda, l'attuale presidente della Fisi ed ex tecnico di Alberto Tomba.

Sarà uno scontro fra sci di fondo e sci alpino?
«Non vedo queste elezioni come una "guerra", non concorro contro qualcuno. Ho le mie idee e i miei obiettivi. So cosa posso dare».

Da dove comincerebbe?

«Dai bambini. Bisogna riuscire a dare loro la possibilità di conoscere e amare la neve. E di sognare. Se non troviamo bambini che si avvicinano allo sci non troveremo nemmeno i campioni. Io ero una di quelle bambine».

Come si possono avvicinare i più piccoli?

«La federazione deve essere l'interlocutrice principale delle scuole primarie, almeno nelle zone montane dove i ragazzi spesso si indiriz-

zano verso altri sport».

Quello di entrare nelle scuole è il proposito di quasi tutte le federazioni.

«Bisogna avere una grande attenzione su questo tema perché quello della scuola è il primo grande bivio per un atleta. Bisogna utilizzare di più i licei a indirizzo sportivo e gli ski college. È un argomento che sento da tempo, tanto che mi sono prodigata per far inserire nella riforma universitaria i crediti formativi per chi vince titoli nazionali o internazionali. Non siamo certo al livello delle università americane, che si contendono gli atleti più forti, ma qualche passo avanti lo abbiamo fatto. L'accordo con lo Iusm di Roma ha dato agli atleti la possibilità di frequentare le lezioni via telematica. Questo è un problema che ho vissuto sulla mia pelle: da giovane ero sempre sul cuccuzolo della montagna ad allenarmi e non ho avuto la possibilità di studiare. E ora non mi vergogno di dire che sono una studentessa».

Una grande attenzione per temi sociali più che agonistici.

«Se è per questo ci sarebbe anche la tutela della maternità. È una vergogna che oggi una atleta sia ancora costretta a scegliere, perché avere un figlio spesso significa smettere di gareggiare».

È la prima donna candidata alla presidenza della Fisi e una delle pochissime che abbiano tentato la scalata in una federazione.

«Come in tutte le cose l'equilibrio di genere va visto come una ricchezza maggiore e l'Italia ha questa ricchezza ancora da sfruttare».

Parliamo di quote rosa anche nello sport?

«Non credo alle quote. Ma se la testa è sempre maschile tutto si riflette al maschile. Vorrei fare da apripista come ho già fatto nel Coni e nel Cio».

Lei ha sintetizzato il programma in cinque punti, come i cerchi olimpici.

«Sono l'essenza di come vorrei intervenire per



far cambiare velocità alla federazione ed è proprio questo uno dei punti, che ho chiamato Fisi 2.0, per sintetizzare l'esigenza di utilizzare i nuovi strumenti per sveltire pratiche e rapporti. Credo ci sia un mondo che abbia voglia di partecipare e il web è lo strumento ideale. Uno strumento democratico: on line si potrebbe partecipare alle riunioni e perfino votare, evitando inutili e lunghi trasferimenti».

Un altro punto chiama in causa gli atleti.

«L'atleta è il cuore di tutto il nostro impegno. Dobbiamo imparare ad avere attenzione per tutti gli affiliati. L'atleta bravo deve avere un'attenzione particolare, non possiamo permetterci di perdere i talent, e vanno aiutate anche le loro famiglie. Ma non dobbiamo nemmeno trascurare gli amatori, i "patascioni". C'è tutto un mondo che deve essere seguito».

Come la "base"?

«Un altro punto fermo del mio programma, parlare agli sci club, alle associazioni e ai gruppi sportivi militari. Spero siano i miei alleati. Devono maturare, capire che il loro voto conta e pretendere di essere ascoltati, perché il presidente deve rispondere prima di tutto a loro».

Lei mette l'accento sulla sua leadership.

«Non viene solo dal mondo dello sport, ma anche dalle mie altre esperienze, come la politica. Una federazione deve avere capacità di dialogo con altre istituzioni, come i ministeri. È questa la leadership. Ma con il leader da solo non si va da nessuna parte, deve raccogliere intorno a sé un grande team. Anche il campione per vincere ha bisogno di una squadra».

E lei ce l'ha già questa squadra?

«Non ancora. Vorrei che le società, prima ancora che i comitati, scelgano le persone migliori del territorio per rappresentarli: formeranno loro la

mia squadra».

Nei punti programmatici parla anche di cuore. È un vezzo femminile per la sua candidatura?

«Bisogna ritrovare la passione e tornare ad avere un cuore anche nella vita "burocratica". A Sochi mi ha fatto male vedere i ragazzi demoralizzati perché nessuno li andava a trovare a causa della mancanza di risultati. Nessuno dovrebbe essere emarginato per questo motivo. I conti si fanno alla fine del quadriennio. Gli atleti vanno rispettati non lasciati soli. È importante avere una federazione unita, non litigiosa. Anche senza ori. Nella nostra squadra si discuteva animatamente ma sempre in modo costruttivo. E gli atleti non vanno lasciati soli nemmeno dopo che hanno smesso di gareggiare. Bisogna pensare a come reintegrarli nel mondo del lavoro. Ho già dei progetti per non far sentire quel senso di disagio che si prova nel non riuscire a trovare lavoro dopo aver dato molto per i colori azzurri».

Lei venti anni fa conquistò 5 medaglie olimpiche, era l'apogeo del nostro sci di fondo che ora sembra in forte declino.

«Anni fa anche la Svezia si trovava nelle nostre condizioni, ma hanno trovato la strada per riemergere. È una ruota. Ricordo quando eravamo solo in tre, con me c'erano la Canins e la Dal Sasso. Nell'82 arrivai ottava ai Mondiali e tutti si meravigliavano, si chiedevano da dove venivo visto che non c'era nemmeno la squadra. Ora la squadra c'è ma bisogna lavorare molto per riorganizzarla».

Lei ha vinto molto ma Donati nel suo libro ha ipotizzato un suo coinvolgimento nel sistema doping di Conconi.

«Su quel libro c'è una diffida. Io ho la coscienza pulita e il processo contro il professor Conconi lo ha ribadito: non è emerso nessun mio coinvolgimento o responsabilità».

© RIPRODUZIONE RISERVATA